

Per Newsletter Lua - Klinè, corso di specializzazione per consulenti in scrittura autobiografica

Per raccontare Klinè lasciamo la parola ad Antonella Barbierato, allieva Klinè 2017 che al termine del percorso ci scrive:

*Alla Cura che sono stata.
Alla Cura che vorrei essere.
Alla Cura che potrò diventare*

Cara Lua, cari Docenti, cari colleghi, al termine di Klinè vi scrivo queste righe con lo scopo di restituirvi cosa ha rappresentato per me questa esperienza di formazione, di vita.

Proverò a cercare delle parole chiave dalle quali partire per esprimere le mie valutazioni.

Connessione: provengo da un mondo professionale dove è forte l'esigenza di connettere la teoria con la pratica, il metodo con gli strumenti; Klinè è stata un'esperienza forte di questo modo di produrre conoscenza, una testimonianza importante di quanto la filosofia sia dentro la vita quotidiana, e non una sterile ricerca di idee avulse dalla realtà. Conoscenza di una teoria, competenza di un metodo, abilità di utilizzo degli strumenti necessari sono tre momenti inevitabilmente connessi nelle professioni di cura, e Klinè ha rappresentato un campo di gioco davvero importante ove sperimentarmi in questa capacità di connettere consapevolmente questi tre aspetti della professionalità.

Connessione entra in campo anche ripensando all'intero percorso che da Graphein, passando attraverso Ta Eis Heauton, mi ha portata a Klinè. (...) Ho cambiato gusti, ho cambiato obiettivi, sono diventata un'altra me stessa. Klinè mi ha dato gli strumenti per la virata: giacché il vento era cambiato, ho finalmente deciso di cambiare l'andatura, di spostarmi dalla me stessa di ieri per ricercare e mettere in gioco la mia me stessa di oggi, cambiando le mura, alla ricerca di una nuova bolina. Potrebbe apparire Klinè un momento di discontinuità del percorso qui alla LUA: si smette di pensare a sé stessi per rivolgersi all'altro, si vira. La discontinuità è solo apparente. (...) Non esiste la cura degli altri separata dalla cura di se stessi. In Klinè c'è forse una discontinuità di metodo, ma non di sostanza. Aver cura della storia e della scrittura della Narratrice è stato egoisticamente terapeutico anche per la mia storia, e per la mia scrittura. E proprio la scrittura è l'elemento principe della connessione del percorso intero qui, alla LUA. La scrittura era salita, nell'autobiografia che scrissi a Graphein, sul palcoscenico della mia vita, con un bellissimo vestito lungo e rosso, e le scarpe per, e le scarpe per correre, che vanno bene anche per camminare. La scrittura mi ha fatta fermare a lungo sul senso che ho dato alla mia esistenza, e mi ha aiutata a transitare nei chiaroscuri della mia vita, guidata dalle riflessioni di Ta Eis Heauton. Oggi, con Klinè, posso regalare ad altre persone quello che è stato regalato a me: la scoperta della propria scrittura, della propria penna che, libera, volteggia sul palcoscenico della propria esistenza, prendendosi cura di me, e di chiunque a lei si avvicini. La Narratrice l'ha scritto più volte nel suo diario quanto la scrittura l'abbia aiutata a stare meglio, a scoprire che a tanti cieli nuvolosi corrispondono altrettanti cieli azzurri nella sua storia”.

Altra parola che mi sovviene è **“cambiamento”**: se è vero che apprendimento è ogni cambiamento che avviene in noi, ho pensato di lasciare il dossier del mio tirocinio, così come l'ho scritto, dal primo mandato. Questo perché rileggendolo scorgo il mio cambiamento, quindi, il mio apprendimento durante Klinè: ho davanti ai miei occhi come apprendo, quali movimenti faccio quando mi accingo a conoscere, comprendere, imparare qualcosa di nuovo. Il dossier comincia con una forte adesione al compito che mi è stato dato, per necessità di avere un percorso chiaro e certo, con dei paletti precisi, dei punti fermi su cui concentrarmi. Ho bisogno di ancore e cornici quando inizio un percorso. Solo nel tempo arrivo a connettere le cose e quindi ad avere una visione dell'insieme, e la capacità di spostarmi dal particolare all'insieme e viceversa. Faccio così. Klinè mi ha consentito di apprendere/riapprendere come apprendo. Bateson direbbe che ho vissuto un'esperienza di deuteroapprendimento, ho guardato le mie cornici e ne sono uscita per vedere oltre.

È proprio **“vedere oltre”** l'altra parola chiave che mi sovviene in questa riflessione: con klinè ho rivisto/riappreso che le parole hanno anche un significato altro. Klinè ha rimesso in movimento la mia consapevolezza rispetto a questa realtà umana. Leggerezza non è solo superficialità ma è anche levità, delicatezza; pesantezza può anche essere pensosità, capacità di ponderare, di riflettere; cura può rischiare di diventare dominio quando dimentico che il mio potere di condurre la danza ha un senso solo se aiuta l'altro a liberarsi, a realizzarsi, a fiorire. (...) Ho curato gli altri per tanto tempo, e so di averlo fatto al meglio delle mie capacità e possibilità, ora, guardando le persone, comprendo che curarle in realtà non basta, è necessario andare oltre, ed imparare ad aver cura di loro. Klinè ha aperto il mio sguardo più decisamente a questo nuovo mondo, tanto da farmi desiderare di diventare anche **“altro”**, uscire dal mondo professionale di sempre per aprire un'altra finestra nella mia vita, quella della consulenza autobiografica. Lo sguardo oltre riguarda perciò anche me stessa, è rivolto anche alle mie possibilità, ai miei desideri, ai miei bisogni, al mio fiorire ancora.

“Spezzettare” è un'altra parola/immagine di Klinè. Sono tanti i riferimenti teorici che sono stati toccati nella formazione in aula, spezzettati abilmente da chi aveva il ruolo di **“docere”**, e l'ha interpretato alla latina, esercitando l'autorevolezza che deriva da una conoscenza concreta e consapevole della materia, fungendo da esempio e non solo da dispensatore di nozioni. Come direbbe Seneca, **“la filosofia insegna ad agire, non a parlare”**. Ogni pezzetto ricevuto ha avuto un senso ed una collocazione nel percorso, e, personalmente, nel mio percorso di ricerca filosofico/esistenziale. Alcuni pezzetti si sono trasformati in pietre, cose certe, altri in domande interiori, che lavoreranno nel tempo. Cito la lettura del Mito di Cura, la cura autentica e la cura inautentica, lo sguardo clinico di Foucault e tutta la sua ricerca sulle istituzioni deputate alla cura, la funzione riparatrice della scrittura di Stefano Ferrari e di nuovo Foucault con la sua *Tecnologie del sé*. Ogni

pezzetto ricevuto è stato utilizzato, sperimentato, metabolizzato, valutato, come si addice ad una formazione che ha come obiettivo primo accompagnare il cambiamento.

Da ciò, altra parola, **“danza”**, è stata una danza la formazione in aula, e lo è stato il tirocinio. Una danza di gruppo perché il gruppo è stato sempre partecipe di ogni avvenimento, magari anche con qualche piede pestato da un movimento maldestro, e ci sta, danzare è faticoso. Una danza perché così è avvenuto tra narratrice e me, tra la docente e me, tra tutti noi e la scrittura: la supervisione è stata una danza adeguata a tempi e modi della mia diade narratrice/consulente, misurata, disegnata su di noi, autorevole, non invadente né prescrittiva. Aggiungerei delicata e sensibile, capace di trovare le parole giuste al momento giusto, gli sguardi giusti al momento giusto, l’abbraccio che proprio ci voleva in quel momento lì.

“Autenticità”, poi, ad indicare una riflessione importante: Anghiari è, nella mia esperienza, luogo di autentica umanità, ove è possibile essere ciò che si è e cercare di diventare il meglio di sé, sentendo le persone intorno altrettanto autenticamente impegnate nello stesso intento.

“Presenza silenziosa” è qualcosa che mi porto a casa di veramente rivoluzionario per me, in difficoltà ogni volta che devo frenarmi, aspettare, ascoltare. Apprendimento spezzettato dalle diariste. Come mi rappresento questa presenza silenziosa, che esordisce ogni volta in un diario così ricco di sostanza e di dettagli, così vicino alla realtà vissuta in aula? Con due occhi profondi e dolci, dei gesti caldi e rasserenanti, una voce delicata e paziente che si lascia udire solo quando si può fare.

“Arrivederci” scritto in fondo a queste conclusioni, perché spero diventi possibile quel progetto di rimanere connessi in una comunità di consulenti autobiografici e incontrarsi ancora, scambiarsi le esperienze di vita, crescere umanamente e professionalmente con la vicinanza di altri. Questa riflessione presuppone la speranza di poter entrare in una tale comunità, giacché è mio desiderio continuare a fare consulenza autobiografica.

Certo, il futuro è ancora da disegnare.

Per il passato, ed il presente, grazie LUA, grazie Docenti, grazie colleghi.

Antonella Barbierato